



«Imploro il cessate il fuoco per la Siria»

L'appello di Francesco: consentite la fuga dei bimbi intrappolati sotto le bombe

LUCA GERONICO

Come in ginocchio, pur di ottenere la pace in Siria. Ieri un nuovo appello di Francesco, «implorando, con tutta la mia forza, i responsabili, affinché si provveda a un immediato cessate il fuoco». Un altro fortissimo richiamo di papa Bergoglio fatto «con senso di urgenza», al termine dell'udienza generale davanti a una piazza San Pietro gremita di folla, e per «sottolineare e ribadire» la vicinanza «a tutte le vittime del disumano conflitto in Siria». Il cessate il fuoco, ha chiesto alla comunità internazionale il vescovo di Roma, «sia imposto e rispettato almeno per il tempo necessario a consentire l'evacuazione dei civili, soprattutto dei bambini, che sono ancora intrappolati sotto i bombardamenti cruenti». Una conferma che «il cuore del Papa è con noi» per l'arcivescovo armeno cattolico di Aleppo, Boutros Marayati, che ieri denunciava due lanci di artiglieria anche sul suo quartiere ad Aleppo ovest.

Ieri, infatti, è stata l'ennesima giornata di raid aerei e morte, soprattutto sui quartieri orientali di Aleppo. Un raid aereo, non è chiaro se dei caccia russi o governativo - denuncia l' Aleppo media center - ha colpito un mercato ortofrutticolo del quartiere di Firdaws: almeno 15 i morti. Altri raid, denunciano sempre fonti vicine all'opposizione, hanno colpito pure i distretti di al-Kalasa e al-Maadi. Secondo i caschi bianchi, il corpo di soccorritori attivi nei quartieri orientali, le vittime sono state in tutto 25. Un bilancio simile a quello di martedì. Uno sterminio di violenza che tiene sempre, inesorabilmente, in ostaggio circa 250mila civili in un assedio sempre più barbaro. I pochi ospedali rimasti ad Aleppo Est, denuncia Medici senza frontiere, già sovraffollati da numerosi feriti, non hanno più ambulanze per prestare soccorso alle vittime. «Non solo gli ospedali sono stati colpiti almeno 23 volte dall'inizio dell'assedio a luglio. Anche le ambulanze che trasportano i feriti vengono colpite»,

ha detto Carlos Francisco capo missione di Msf in Siria. Tra il 23 settembre e l'8 ottobre gli ospedali di Aleppo Est hanno ricevuto almeno 1.384 feriti, in media 86 al giorno secondo la Direzione della Sanità mentre solo 11 ambulanze sono funzionanti: in settembre cinque ambulanze sono state colpite e altre due completamente distrutte mentre due autisti sono stati feriti in modo grave.

Ieri pure la dura condanna dell'Unicef per l'attacco avvenuto martedì alla scuola di That al-Netaqen, nella città di Daraa, in cui sono morti 5 bambini, di età compresa tra i 4 e i 16 anni, mentre altri 15 sono rimasti feriti. «Il cortile della scuola è stato colpito al termine di un'attività di educazione fisica a poche settimane dall'inizio dell'anno scolastico», ha dichiarato Hanaa Singer, rappresentante Unicef

Il dramma e la speranza

Non si fermano i raid aerei ad Aleppo: colpito un mercato nella zona est, almeno 25 le vittime. Msf denuncia: ci sono solo 11 ambulanze per 250mila civili. Sabato a Losanna nuovo vertice fra Lavrov e Kerry Galantino tra i profughi in Giordania

in Siria. Un episodio che, colpendo il «diritto all'istruzione e al gioco», è un simbolo dell'escalation delle violenze. Ma ieri si è combattuto anche nel Nord della Siria, dove - riferi-

scono fonti militari di Ankara - almeno 47 jihadisti del Daesh sono stati uccisi da bombardamenti dell'esercito turco e da raid aerei della Coalizione internazionale a guida Usa. Negli scontri con i combattenti del Califfato sono pure rimasti uccisi 8 miliziani dell'Esercito siriano libero (Esl), sostenuti dalla Turchia. Sul fronte diplomatico ancora scambi di accuse fra Francia e Russia, mentre una schiarita potrebbe venire dal vertice di sabato a Losanna fra il ministro degli Esteri russo Lavrov e il segretario di Stato Usa Kerry. Ieri, nel tentativo di ricucire i rapporti dopo aver annullato la sua visita a Parigi, Putin ha avuto un colloquio telefonico con il presidente francese Hollande e la cancelliera tedesca Merkel sulla Siria. Francia e Germania hanno ribadito la richiesta di un cessate il fuoco in Siria anche per favorire l'arrivo di aiuti umanitari. Putin ha auspicato che i colloqui di Losanna di sabato «possano essere fruttuosi». Dopo un vertice a Roma con il collega francese Jean-Marc Ay-

rault e quello tedesco Frank-Walter Steinmeier, il ministro degli Esteri italiano Paolo Gentiloni ha definito «inaccettabile» il sostegno dato dalla Russia al regime di Assad nell'assedio ad Aleppo Est. In mattinata Putin, che martedì ha annullato la visita a Parigi prevista per il 19 ottobre, ha accusato la Francia di aver presentato la sua risoluzione in Consiglio di sicurezza per «incitare a opporre il veto» e «alimentare l'isteria contro la Russia». Sempre ieri il Senato russo ha approvato la trasformazione della base aerea a Latakia in «base militare permanente». Mosca potrà così inviare in Siria un «contingente di terra permanente». Infine è giunto ieri in Giordania, in visita al campo profughi di Zaatar, il segretario della Cei, monsignor Nunzio Galantino, per «ribadire la vicinanza della Chiesa italiana a quanti fuggono dalla violenza della guerra e della persecuzione». Nel campo dell'Onu vivono oltre 80mila rifugiati siriani.



Un ragazzino tra le macerie di un edificio distrutto dai bombardamenti dei giorni scorsi nella zona orientale di Aleppo (Ansa/Ap)



LA RIVELAZIONE

«C'è una Guantanamo per i disertori del Califfato»

C'è un campo di internamento per jihadisti sunniti del Daesh "pentiti" e le loro famiglie in Siria: è una sorta di Guantanamo e lo ha organizzato un gruppo anti-Assad, Jaysh al-Tahrir, parte dell'Esercito libero siriano. Il suo comandante, Mohammad al-Ghabi, rivela che al suo interno (in un villaggio della provincia di Idlib, secondo la "Bbc") c'è di tutto, miliziani arabi ma anche

francesi, olandesi e polacchi. Alcuni

di loro sono già stati consegnati ai Paesi europei. Ma altri verranno giudicati da un tribunale islamico e potrebbero essere uccisi. Racconta al-Ghabi: «Abbiamo tentato di riabilitarli e cambiare il loro approccio mentale. A quelli che hanno espresso il desiderio di tornare a casa abbiamo consentito di mettersi in contatto con le loro ambasciate».

L'impegno Unicef

«Distruggono le scuole? Noi le ricostruiamo»

MARIA CRISTINA GIONGO
AMSTERDAM

«Fra i tanti drammi che hanno colpito la Siria c'è il rischio di perdere un'intera generazione; proprio quella che un giorno dovrà ricostruire il Paese». Chi parla è l'olandese Bart Vrolijk che dirige uno degli uffici dell'Unicef in Siria. «È l'insegnamento che assicura il loro futuro e quello del Paese. Per questo ogni giorno inviamo messaggi ai genitori, via radio, televisione, Sms, invitandoli a mandare i figli a scuola». A questo punto la domanda è: quale scuola? Attualmente solo una su quattro è agibile. Più di 50.000 insegnanti non possono lavorare. «Siamo in-

«Intanto abbiamo attivato piani individuali per studiare da soli» Nel «pacchetto» anche il supporto psicologico

nato l'acqua potabile». Anche a livello psicologico si sta facendo molto: per esempio insegnando ai bambini a riconoscere il pericolo delle mine. E creando una rete di sostegno per quelli fortemente traumatizzati dalla guerra.

Sara, 14 anni, non voleva andare a scuola per paura dei cechini: è stato costruito un muro di metallo all'ingresso, che poi lei e i suoi compagni hanno dipinto con colori vivaci. Batul, 15 anni, non ha potuto frequentare la scuola per anni in quanto la sua era stata distrutta dai bombardamenti. Non voleva più riprendere a studiare, non si sentiva di ricominciare tutto. Ora riceve lezioni individuali, per cui è più motivato, e dice che vuole diventare giornalista.

Kaz de Jong, psicologo specialista in traumi di guerra, lavora per Medici senza frontiere. In un'intervista al quotidiano olandese AD, ha sottolineato l'importanza di insegnare ai bambini a condurre una vita il più normale possibile, sia pur inserita nella situazione d'emergenza in cui vivono. «Cantate ai vostri figli le canzoni più belle», ha detto. «Giocate con loro, raccontategli storie, coccolateli. Tutto ciò spezzerà i momenti di tensione e darà loro la possibilità di rimanere bambini anche in tempo di guerra».

Studio di Banca mondiale

Ricchi e istruiti: ecco i jihadisti

FEDERICA ZOIA

La radicalizzazione islamista ha poco a vedere con povertà e ignoranza, almeno per quanto riguarda il reclutamento di proseliti da parte del Daesh all'estero.

Secondo un rapporto della Banca mondiale, basato sulle informazioni che un disertore del Califfato ha trafugato a marzo, emerge infatti che i seguaci dell'autoproclamato califfo Abu Bakr al-Baghdadi sono in generale benestanti e istruiti. Il «campione» fornito dallo jihadista fuggitivo è composto da 3.803 reclute straniere: i cosiddetti «foreign fighter», cioè combattenti stranieri appunto, originari del mondo arabo, di Paesi occidentali e del Sud-Est asiatico, unitisi all'organizzazione tra l'inizio del 2013 e la fine del 2014.

Di fatto, all'apice delle adesioni al progetto islamista di al-Baghdadi. Le informazioni sottratte sono il frutto dei colloqui cui furono sottoposti gli aspiranti jihadisti al momento del loro ingresso nell'organizzazione terroristica: per questo, vi si trovano residenza, cittadinanza, stato coniugale, eventuali abilità, livello scolastico e di conoscenza della sharia. Non è dato sapere in che modo i reclutatori verifi-

cassero l'attendibilità dei dati dichiarati. Comunque, sulla base del materiale giunto fino a loro, gli esperti della Banca mondiale hanno potuto appurare che il

69% delle reclute ha dichiarato di aver frequentato almeno la scuola secondaria, il 15% ha lasciato la scuola prima delle superiori e meno del 2% è analfabeta. Attenzione: il 25% ha proseguito gli studi all'università.

E ciò innesca una riflessione a dir poco inquietante: il livello di istruzione delle reclute originarie del Nordafrica, del Medio Oriente e dell'Asia meridionale sarebbe significativamente più elevato rispetto a quello della maggior parte dei loro connazionali. Come dire, chi aderisce al jihad oggi appartiene all'élite sociale del Paese originario.

Altro che giovanissimi diseredati vittime di abili manipolatori: gli «intervistati», in media 27enni, ambiscono a ricoprire all'interno del Daesh ruoli da amministratori, combattenti suicidi o semplici combattenti. E in patria, per la maggior parte, hanno lavorato prima di arruolarsi. O almeno così dicono.

Mosul. L'Iraq replica a Erdogan: «La vostra è un'invasione»

BAGHDAD

Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha portato il suo esercito «in un'avventura e in un'aggressione ad un Paese vicino dalle conseguenze ignote». Lo ha affermato ieri il premier iracheno Haidar al-Abadi, dopo che martedì Erdogan aveva ribadito l'intenzione di partecipare all'offensiva per strappare al Daesh la città irachena di Mosul e aveva invitato lo stesso Abadi a «stare al suo posto». Gli iracheni «resisteranno all'occupazione del loro Paese», ha avvertito Abadi.

La prevista offensiva su Mosul, seconda città dell'Iraq, multinazionale e multietnica ma a maggioranza sunnita, si preannuncia come uno dei passaggi più pericolosi nella guerra al Califfato, per i conflitti che potrebbero scoppiare in seguito tra le diverse forze dei «liberatori». Inoltre, le organizzazioni umanitarie preve-

dono che un milione di abitanti della città potrebbero essere costretti a fuggire dai combattimenti. Nei giorni scorsi Baghdad si era rivolta al Consiglio di sicurezza dell'Onu perché facesse ritirare le truppe turche dispiagate dallo scorso anno nel campo di Bashiqa, a nord-est di Mosul, dove addestrano milizie sunnite. L'intento di Ankara sembra quello di contrastare un'eventuale entrata a Mosul di milizie sciite filo-iraniane alleate con il governo iracheno. Inoltre la Turchia intende continuare a combattere le forze presenti in Iraq del Pkk, il Partito dei lavoratori del Kurdistan, che si battono per l'indipendenza delle regioni turche. Da parte loro le autorità della regione del Kurdistan iracheno hanno affermato che i loro miliziani Peshmerga non si ritireranno dalla provincia di Ninive - di cui Mosul è capoluogo - e di quella di Kirkuk, ricca di petrolio.